DOMENICA 30 NOVEMBRE 1851. ANNO SECONDO — NUM. 48.

L'ALCHIMISTA FRIULANO

LE LODI DEL CELIBATO

A

GIOVANNI MARIA BEARZI

NEL GIORNO DEL SUO MATRIMONIO

Dimmi, carissimo
Giovanni mio,
È vero o frottola
Ciò ch' intes' io?

Alla patetica
Marital schiera
Che vive in tribuli
Da mane a sera,

Cui i bimbi assordano
Con lungo *uà*,
Non che la moglie
Col suo: *dà, dà*,

Quest' oggi ascrivere
Te pur deggio,
Cortese giovane
Amico mio?

Quant' è omeopatico
Nostro intelletto!
Poc' anzi, diaccine,
Chi avrebbe detto

Ch' esser tu, fervido
Di fantasia,
Dovessi vittima
D' una pazzia?

Tu che negli ilari
Colloquii spesso
Gridasti: *oh indocile
Femmineo sesso?*

Che fra dovizie
Essendo nato
Godesti i commodi
Del celibato?

Odi, o mio povero
Giovammaria,
Questa brievissima
Necrologia.

*Nacque, e assai giovane
Lui s' è ammogliato,
Poi morì giovane,
Ma disperato.*

Sì, l' uom ch' ha moglie
Muore agli amici,
Muore al tripudio
Dei dì felici.

Noje e miserie
Sol per lui v' hanno,
Il viso broncio
Ha tutto l' anno.

Orsù miratelo
Per la città
Che, stretta al braccio
La sua metà,

Quale fantasima
S' avvanza lento...
Dite: è l' immagine
D' un cuor contento?

Nò, chè se celibe
Fu un uomo intero,
Or non può essere
Che mezzo, o zero.

Ad agir regola
Ei non ha più,
La moglie impergli
D' andar su o giù.

Se un ballo o un prandio
Viene promosso,
L' uomo ch' ha moglie
Dice: *non posso.*

Ad un simpatico
Parco *soupè*
L' uomo ch' ha moglie
Certo non v' è.

Se a lui un filantropo
Chiede un quattrino
Per ajutare
Qualche meschino,

Brusco rispondegli
No a prima vista...
Eh! l' uom ch' ha moglie
È un egoista.

Dunque, carissimo
Giovammaria,
Il prender moglie
È una pazzia.

L' istoria provalo
D' antica età,
E il nostro secolo
Ben lo saprà.

Tu quattro chiacchere
Avrai già letto
Anche in quest' umile
Mio giornaletto

Circa il femmineo
Nuovo cinismo,
Che in gergo appellasi
Il *Bloomerismo?*

Vedi di femmina
Arte volpina!
Vedi malizia
Arcichefina!

Non per modestia,
Chè in lor non v' è,
Indossar vogliono
Brache e *gilet*,

Ma perchè aspirano,
Dio, qual vergogna!
A trattar elleno
Ogni bisogna,

A noi già-uomini
Lasciando in uso
L' ago, le forbici,
La rocca e 'l fuso.

Ma sempre celibi
Vivrem noi tutti,
Fiori cogliendo,
Lasciando i frutti,

Anzichè cedere
Un punto solo
A quel fantastico
Donnesco volo,

A quel capriccio
Che fa ciarlare
Cotanto in Francia
Ed oltre il mare,

Ma che in Italia,
La Dio mercè,
Pio desiderio
Ancor non è.

Dunque, carissimo
Giovammaria,
Il prender moglie
È una pazzia,

E per gli uomini
Di garbo stato
Miglior è vivere
In celibato.....

Ma a questa frottola,
E ben t' apponi,
Tu puoi rispondermi
Buone ragioni.

Perciò l' amabile
Sposa sott' occhi
Guardi dicendomi:
„ Che m' infinocchi,

„ Ciarlier improvvido?
„ Mendace sei!
„ Io sono all' apice
„ De' voti miei.

„ E nel mio giubilo
„ Com' entra un terzo...?
Pardon, carissimo,
Quest' è uno SCHERZO (*)

(*) *Quest' è uno scherzo, ma con tutta la serietà possibile a te, Giovanni, e alla gentile tua sposa mando in quest' oggi lo schietto augurio del cuore. Vivete felici!*

Udine 29 novembre 1851.

C. Giussani.

RAPPORTI OSSERVATI DI RECENTE TRA DUE SCIENZE MODERNE

Non è caso, voglia o non voglia il secolo che corre sarà detto il secolo delle invenzioni, il secolo più che altri progrediente. Non appena tolto il mistero in cui dagli abissi del tempo che fu, stette celato un fenomeno qualunque delle fisiche forze naturali, non appena un dubbio, un'idea innalzate si viddero a verità di fatto, che tosto nuove scoperte o nuovi perfezionamenti vi tennero dietro, e condussero a risultati che pochi dì prima era follia sperare. Il perchè può dirsi oggi delle scienze naturali che progrediscano a passi di gigante; così da rendere sbalorditi gli uomini che cercano tener dietro al loro andamento, e senza quasi lasciar tempo di riaversi, di meraviglia in meraviglia li trasportano.

Nè volete una prova solenne e recente? Il magnetismo animale, come ben sapete, dopo tanti anni di fanatismo e di depressione, dopo tanti anni di cieca fiducia da un lato, e di ostinata incredulità dall'altro, dopo una vita più o meno effimera sotto la verga del prestigiatore, oggi alla fine sta per essere innalzato al rango di scienza; e quantoprima forse lo vedremo valido mezzo di salute in mano del medico filosofo. A lato di questa potente e tuttavia arcana forza, surse quasi contemporanea una scienza che pose i suoi cardini sulla fisica conformazione dell'organo cerebrale dell'uomo; dividendo la sua sferoidale superficie in tante piccole regioni, a ciascuna delle quali attribuì una particolare facoltà psicologica, dopo averne bene studiato le esclusive attitudini e tendenze. E per la ragione che questa scienza si occupa delle facoltà della mente fu dal massimo suo cultore, Giuseppe Gall, denominata *frenologia* (discorso della mente). Ma anche questa nobilissima parte della fisica umana, corse con più o meno fortuna le vicende del magnetismo animale: ebbe cultori indefessi, ebbe irrisori ed indifferenti.

Se non che d'ora in avanti anche la frenologia si avrà seggio distinto fra i sacerdoti delle fisiche scienze; e sarà giuocoforza agl'increduli, ai beffardi numerosi, ai caparbi confessare il proprio torto, ed umili e riverenti piegare la cervice d'innanzi alle frenologiche verità. Contro la convincente prova dei fatti torna vana ogni logica induzione. Egli è perciò che quanto viene oggi annunciandoci il bresciano dott. Giovanni Pellizzari non ammette replica. Egli, il dott. Pellizzari, ajutato dal magnetismo animale è pervenuto a discoprire meraviglie nuove riferibili alla scienza frenologica; è pervenuto col fulcro della relazione esperienza a confermare quanto avevano i Gall, i Spurzheim preconizzato; ed incomincia la ripetuta de' suoi sperimenti con queste parole: — La verità è cosa, è forza assai più forte di te e di me; e come cercandola io posso bensì averla scoperta, ma non perciò creata, così e tu potresti bensì negarla, disprezzarla, calunniarla, ma non perciò distruggerla. — Racconta quindi siccome il caso assoggettò alle mediche sue osservazioni una ragazza di circa vent'anni, la quale offriva — una di quelle rare anime che per nostro conforto e insieme per loro sventura si ebbero dal cielo grande squisitezza di sensi, con molto acume d'intelletto, e molta soavità d'animo. Questa fanciulla in seguito ad una tristissima novella fu già da qualche anno colpita da malattia, che dal Pelizzari venne giudicata *nervosa* per eccelenza. — Abbenchè io sapessi sì poco di magnetismo vitale, dic'egli, che non sovvenivami più nemmeno uno dei diversi metodi di magnetizzazione, pure mi balenò alla mente il pensiero di magnetizzarla. — Non è a dire quanto giovamento da quella e dalle posteriori sedute magnetiche ne venisse alla malata; ma ciò di cui noi vogliamo tenere particolare discorso si è, del pensiero che venne al Pelizzari di tentare, durante il sonno magnetico della sua cliente, alcuni sperimenti frenologici a conferma o meno dei fenomeni da quella scienza annunciati. — Immersa che avrò, egli scrive, in forte sonno magnetico la mia malata, e quando la stessa sua testa sarà per così dire esondante d'etere magnetico, proverò a toccare, a premere su di essa qualche punto frenologico, e se mai, se mai la frenologia è anch'essa verità, allora o l'aria fisionomica della dormiente, o alcun movimento della sua persona, o forse la sua stessa parola mi rivelerà quella interna tendenza dello spirito, che specificamente a quel punto risponde. E se ciò ottengo, qual altra mai della frenologia più lucida prova? —

Venuto ai fatti, ecco quali risultati il dottor Pellizzari ebbe la compiacenza d'ottenere. La prima regione che egli si peritò di esplorare fu quella detta dell'*abitatività*, perciò che ad essa rispondono gli affetti domestici: compresso quindi il cranio della sonnambula in un punto che corrisponde all'ocipite: — Oh soave, soavissima meraviglia! La dormiente si fa serena in viso e come raggiante di allegrezza, stende amorosamente all'innanzi le braccia, e poi ritraendole verso il proprio seno a stretto amplesso, dal fondo dell'anima esclama: *oh mamma, oh cara, cara la mia mamma!* Quella inaspettata e forte espressione di amor figliale era così piamente affettuosa, che intenerì tutti gli astanti. — Fattosi quindi a comprimere la regione posta dietro l'orecchio, che i frenologi chiamano della *combattività*: — Oh fiera apparizione! D'improvviso la dormiente si fa seria, crucciosa in volto, minacciosa terribile in tutta la persona: chiuse a stretto pugno ambe le mani, irrigidite le braccia e tremanti, manda fuori come dall'imo cuore traverso le serrate masselle a lente e ruggenti sillabe questo grido di sfida: *avanti mostri! avanti.* — Volle di nuovo tentare l'organo dell'*abitatività.* — Di nuovo la dormiente rasserenasi in volto, e fattasi ilare allunga ambe le braccia come verso un oggetto lontano e a lei dilettissimo

Perchè sì lieta, signora Lisa? chiese il Pellizzari. – *Non vede, non vede, sig. dottore? sono i miei di casa, che vengono finalmente a trovarmi.* – Dopo quella prima seduta freno-magnetica, e dopo tanta rivelazione – io mi sentii simile a navigante, scrive egli, il quale dopo traversate aque immense scopra da lunge le prime isole, i primi lidi di un mondo fin' allora incognito. E di qual mondo? –

Nella seconda seduta volle risvegliare l' organo della *melodia*: compresse adunque l' angolo esterno superiore della fronte. – Avesti tu veduto, o lettore, così come vid' io, dice il prefato dottore, e come parecchi videro con me l' angelica dolcezza che tosto spirò da quegli occhi benchè chiusi, e da quelle semi-aperte labbra. Pareva ch' ella, eterea Psciche, vagasse in un' etereo mare di armonie. Chiestane, mi disse ch' ella sentiva ora da lunge, ora da vicino una musica paradisiaca. – E dopo breve sosta cantò prima l' aria *Mira, o Norma, a' tuoi ginocchi;* poi l' altra *Ahi! troppo tardi t'ho conosciuta:* in fine cantò con melodia sovrumana *Angiol di pace, all' anima;* ed a quel nuovo inaspettato incanto tutti i presenti si commossero fino alle lagrime.

Non è nostro intendimento di ripetervi per filo e per segno tutta quanta la relazione dell' illustre dottor Pellizzari; solo aggiungeremo che molti furono in seguito gli esperimenti in varie sedute praticati sulla magnetizzata, onde porre in maggior lume il sistema frenologico, e che tutti pienamente corrisposero, anzi sorpassarono la comune aspettativa: In alcuna di esse fu esplorato l' organo dell' *alimentatività* per ben due volte: alla prima esplorazione la sonnambula disse – *Mamma, non ne ho voglia. Adesso no, non ho proprio fame:* alla seconda, che successe il giorno appresso, aggiunse – *la gran fame che io mi sento!* –

A più altre esperienze e deduzioni si estese quindi il distinto scopritore; ma noi facciam punto, contenti di avervi messo a parte di quanto si opera dal genio italiano nell' indagine delle scienze più astruse, riserbandoci a richiamare l' attenzion vostra sulle nuove meraviglie che in questo od in altro fisico studio ci verranno quind' innanzi manifestate.

Dott. Flumiani.

CERRETANISMO

(*Continuazione e fine*)

Se dunque ad estirpare la mala pianta del cerretanismo vano è il potere delle leggi qualora l' opinione comune non sia educata a giudicare dirittamente in sì grave bisogna, è da vedere quai modi si debbano seguire per impetrare questo fine, poichè tale opera è assai ardua, nè può essere in picciol tempo nè con lieve fatica consumata. Per tentare quindi con isperanza di buon successo un' impresa tanto difficile quanto ai nostri precessori è stata quella di ostare alla superstizione delle streghe, bisognerà prima di tutto francare il popolo dalla necessità di ricorrere ai ciurmadori porgendogli il destro di indirizzarsi all' uomo della scienza, ciò che si otterrà coll' istituire dovunque le mediche condotte, poichè sintanto che vi sarà difetto di veri ministri dell' arte, il povero agricoltore avrà sempre cagione o pretesto per darsi in balia ai cerretani; sendochè se anco mercè i nostri avvisi giungessimo a farlo dubitare di costoro, esso sarà sempre sospinto ad ajutarsi del loro consiglio ogni fiata che cadendo infermo sarà lasciato privo di ogni medico conforto. Quindi anco pel desiderio di vedere alfin disfatta la rea progenie dei ciurmadori, ogni animo bennato deve far voti perchè i Rettori delle Comunità promuovano la elezione dei medici stipendiati all' effetto principalmente di soccorrere alle famiglie poverelle, poichè l' abborrire da questo provvedimento, come si fece sinora per risparmio di poca moneta, ci sembra più che colpa, follia. E veramente, come può uomo d' intelletto farsi capace che i possidenti avversare possano una istituzione che mira a guarentire la salute e la vita di quei meschini che sudano sui campi a procacciare ad essi quegli agi e quelle lautezze che loro fanno sì cara e sì gioconda la vita?

Provveduto a questo principalissimo bisogno delle Comunità rustiche, verrà tolto in gran parte il male che noi lamentiamo; poichè sapendo il villico che ci è chi veglierà al suo giaciglio quando cadrà malato, e chi si industrierà ad ammaestrarlo in tutto ciò che concerne il suo ben essere fisico, e chi gli farà aperte tutte le male arti dei ciurmadori, egli non si abbandonerà più a quei tristi e non si confiderà più nelle loro mendaci promesse.

Ma perchè venga ammenda compita a tanta misèria ci abbisognano altri compensi, e fra questi noveriamo primo l' istruzione igienica dei chierici più anziani, di quelli cioè che sono presso a dedicarsi alla cura spirituale delle popolazioni agresti, istruzione da noi fervorosamente richiesta al santo nostro Antiste defunto, e che ora, mercè sua, sarebbe cosa fatta, se avvenimenti maggiori che il suo volere non glielo avessero divietato. Questo pio desiderio fatica tuttavia l' animo nostro, poichè crediamo per certo che sinchè a guide o maestri delle Comunità villiche non si eleggeranno Sacerdoti, che oltre essere infiammati di carità, oltre essere eruditi nelle sacre dottrine, non sieno anche educati ad ogni civile virtù, ed alle scienze più necessarie alla vita, essi non potranno mai rappresentare degnamente Colui che in terra addusse

« La verità che tanto ci sublima »

Perciò rinnoviamo le nostre preghiere a chi presiede all' Istituto in cui crescono i giovani Leviti,

speranze del Sacerdozio, perchè non sia trasandato più oltre un disegno che può fruttare gran bene alla gente agricola, e procacciare al Clero nuovi titoli alla comune riconoscenza. Poche ore tolte, non allo studio, ma agli innocenti solazzi basterebbero a tant' uopo, e se non temessimo d' essere appuntati di jattanza, noi proferiressimo a codesto il povero nostro ingegno e la nostra esperienza: poichè noi che si reputiamo umilissimi servi dei servi della scienza, osiamo vantarci primi fra coloro che attesero allo studio dei pregiudizj volgari ed ai modi più efficaci a cessarli. Sovvenuto delle cure del savio medico e dei consigli del Sacerdote illuminato il povero contadino non sarà più vittima disegnata alle fraudi disoneste del ciurmadore, tanto più se all' opera sapiente del Clero e dei medicanti arroge anco quella di tutte le persone culte e gentili che si stanno a dimora nei nostri villaggi, ed a cui pure incombe il debito d' istruire gli ignoranti, e di salvarli dalle panie che loro tendono i malnati impostori. Ma tutti questi ajuti non saranno a tant' uopo sufficienti, finchè i medici tutti non facciano prova di quella dignità, di quella abnegazione, di quell' amore di scienza di cui devono essere privilegiati coloro che si consacrano a così nobile ministero. Oh sì in questo sta il nodo della questione! Volete che venga meno la oltrecotata schiatta dei ciurmadori, volete che il popolo si ricreda di quegli errori che tanto il fanno ligio a costoro, volete che gli rinneghi e gli abbia per sempre in dispregio? Ebbene fate che il medico si mostri nelle parole e nell' opere sempre il contrario di questi suoi indegni avversarj. Sia egli quindi, schietto composto e gentile ne' modi, non frodi della debita stima i colleghi, nè per aschio nè per ira gli avversi, dia alla natura quei vanti e quelle mercedi che alla nostra gran madre si aspettano, a salire in fama mai non si faccia sgabello dell' altrui fralezza e dell' altrui sciocchezza, sia cortese e liberale col povero, cortese e dignitoso col ricco, palesi egli insomma in ogni suo atto in ogni suo detto quanto sia compreso della grandezza della sua missione, a tale che ognuno in lui riconosca il vero apostolo della scienza ed il vero filantropo cristiano. Ma possiamo noi affermare che tutti i membri della medica famiglia si assomiglino a questo tipo ideale che noi ci argomentammo a delineare? possiamo noi gridare con la faccia levata che tutti siano nell' operare e nell' animo dispari affatto da coloro che, abusando la medicina, fanno sì mal governo dell' umanità? Oh pur troppo che no! Pochi, è vero, sono quei ministri della scienza salutare che dimenticano la nobiltà e la santità dell' uffizio di cui sono insigniti, pochi coloro che ad avvanzare il loro stato si giovino di quegli artifizj abbietti che sono natura nel ciurmadore, pochi coloro che trasandano i grandi doveri che in faccia agli uomini ed al cielo hanno giurato compire, ma questi pochissimi soccorrono operosamente alle sorti dei cerretani, e nuociono, assai più che non si crede, alla fama dei probi e savi famigliari d'Igea. Egli è perciò che gioverebbe altamente alla causa della scienza e di coloro che degnamente la rappresentano l' istituire (come in Francia lo è pei giuristi) un collegio di censura in cui sedessero i medici più zelanti più sapienti e più onesti, a' quali fosse commessa la cura di ammonire i colleghi che in qualsivoglia modo fallissero al debito loro, richiamandoli anche con modi severi sul retto sentiero, perchè il mondo sapesse che il medico consorzio non deve essere tenuto solidale delle aberrazioni di que' pochissimi che si dipartono dalle vie della scienza, della carità e dell' onore. Ci è testimonio Iddio dell' afflizione che valse all' animo nostro il dover chiudere la nostra lucubrazione coll' accennare alle pecche di taluno dei nostri fratelli, ma se noi per codardi rispetti avessimo taciuto sì dolorosi veri ne avremmo rimorso, essendo persuasi che malgrado ogni nostra cura non trionferemo mai di quel ente malefico che è il ciurmadore, finchè tutti i medici non adoprino in guisa che il volgo istesso agevolmente non discerna il vero ministro della scienza, da colui che vilmente ed empiamente la abusa e la profana.

G. Zambelli.

Cenni sopra un nuovo Orto e Giardino fiorifero in Udine

La coltura dei fiori è ai dì nostri non solo un caro trastullo " di giovani vaghi e donne innamorate „ ma un' arte a cui attendono uomini savj e gentili, ed un' industria utile a non pochi. E che ciò sia il vero ce ne fanno certi i traffici lucrosi di piante che si fanno in Italia e fuori, e le sollecitudini con cui parecchi Municipj e Società scientifiche promuovono questa parte sì amena degli studj botanici; da cui le feste dei fiori che celebraronsi testè a Brusselles, a Parigi, a Milano, a Bologna, e le onorificenze con cui furono rimeritati coloro che fecero prova di maggior ingegno e perizia in sì gradevole cura. — Perciò ci godo l' animo nell' annunziare ai nostri concittadini ed agli abitatori della nostra Provincia, che anche in Udine ci ha un uomo, che, a dispetto dei tempi e della fortuna, applicò l' animo a questa maniera di coltivazione, uomo che, se non gli verrà meno il pubblico favore, si ripromette di recarla a tale perfezione, da emulare in pochi anni i migliori stabilimenti fioriferi d' Italia.

Quest' uomo indefessamente operoso è Nicolò Bugno (vulgo il Veneziano) il quale avendo ritrovato finalmente entro la cerchia della città nostra una vasta ed aprica campagna, si die' a coltivarla con tanto amore da mutarla, in picciol tempo in un bell' orto d' erbaggi, ed in un leggiadrissimo giardino di fiori. E chi vuol vedere ciò che po-

DOMENICA 30 NOVEMBRE 1851. ANNO SECONDO — NUM. 48.

L'ALCHIMISTA FRIULANO

LE LODI DEL CELIBATO

A

GIOVANNI MARIA BRAZZI

NEL GIORNO DEL SUO MATRIMONIO

Dimmi, carissimo
Giovanni mio,
È vero o frottola
Ciò ch' intes' io?

Alla patetica
Marital schiera
Che vive in tribuli
Da mane a sera,

Cui i bimbi assordano
Con lungo *uà*,
Non che la moglie
Col suo: *dà, dà*,

Quest' oggi ascrivere
Te pur deggio,
Cortese giovane
Amico mio?

Quant' è omeopatico
Nostro intelletto!
Poc' anzi, diaccine,
Chi avrebbe detto

Ch' esser tu, fervido
Di fantasia,
Dovessi vittima
D' una pazzia?

Tu che negli ilari
Colloquii spesso
Gridasti: *oh indocile
Femmineo sesso?*

Che fra dovizie
Essendo nato
Godesti i commodi
Del celibato?

Odi, o mio povero
Giovammaria,
Questa brievissima
Necrologia.

*Nacque, e assai giovane
Lui s' è ammogliato,
Poi morì giovane,
Ma disperato.*

Sì, l' uom ch' ha moglie
Muore agli amici,
Muore al tripudio
Dei dì felici.

Noje e miserie
Sol per lui v' hanno,
Il viso broncio
Ha tutto l' anno.

Orsù miratelo
Per la città
Che, stretta al braccio
La sua metà,

Quale fantasima
S' avvanza lento...
Dite: è l' immagine
D' un cuor contento?

Nò, chè se celibe
Fu un uomo intero,
Or non può essere
Che mezzo, o zero.

Ad agir regola
Ei non ha più,
La moglie imperagli
D' andar su o giù.

Se un ballo o un prandio
Viene promosso,
L' uomo ch' ha moglie
Dice: *non posso.*

Ad un simpatico
Parco *soupè*
L' uomo ch' ha moglie
Certo non v' è.

Se a lui un filantropo
Chiede un quattrino
Per ajutare
Qualche meschino,

Brusco rispondegli
No a prima vista...
Eh! l' uom ch' ha moglie
È un egoista.

Dunque, carissimo
Giovammaria,
Il prender moglie
È una pazzia.

L' istoria provalo
D' antica età,
E il nostro secolo
Ben lo saprà.

Tu quattro chiacchere
Avrai già letto
Anche in quest' umile
Mio giornaletto

Circa il femmineo
Nuovo cinismo,
Che in gergo appellasi
Il *Bloomerismo?*

Vedi di femmina
Arte volpina!
Vedi malizia
Arcichefina!

Non per modestia,
Chè in lor non v' è,
Indossar vogliono
Brache e *gilet*,

Ma perchè aspirano,
Dio, qual vergogna!
A trattar eileno
Ogni bisogna,

A noi già–uomini
Lasciando in uso
L' ago, le forbici,
La rocca e 'l fuso.

Ma sempre celibi
Vivrem noi tutti,
Fiori cogliendo,
Lasciando i frutti,

Anzichè cedere
Un punto solo
A quel fantastico
Donnesco volo,

A quel capriccio
Che fa ciarlare
Cotanto in Francia
Ed oltre il mare,

Ma che in Italia,
La Dio mercè,
Pio desiderio
Ancor non è.

Dunque, carissimo
Giovammaria,
Il prender moglie
È una pazzia,

E per gli uomini
Di garbo stato
Miglior è vivere
In celibato.....

Ma a questa frottola,
E ben t' apponi,
Tu puoi rispondermi
Buone ragioni.

Perciò l' amabile
Sposa sott' occhi
Guardi dicendomi:
„ Che m' infinocchi,

„ Ciarlier improvvido?
„ Mendace *sei!*
„ Io sono all' apice
„ De' voti miei.

„ E nel mio giubilo
„ Com' entra un terzo...?
Pardon, carissimo,
Quest' è uno SCHERZO (*)

(*) Quest' è uno scherzo, ma con tutta la serietà possibile a te, Giovanni, e alla gentile tua sposa mando in quest' oggi lo schietto augurio del cuore. Vivete felici!

Udine 29 novembre 1851.

C. GIUSSANI.

speranze del Sacerdozio, perchè non sia trasandato più oltre un disegno che può fruttare gran bene alla gente agricola, e procacciare al Clero nuovi titoli alla comune riconoscenza. Poche ore tolte, non allo studio, ma agli innocenti solazzi basterebbero a tant' uopo, e se non temessimo d' essere appuntati di jattanza, noi proferiressimo a codesto il povero nostro ingegno e la nostra esperienza: poichè noi che si reputiamo umilissimi servi dei servi della scienza, osiamo vantarci primi fra coloro che attesero allo studio dei pregiudizj volgari ed ai modi più efficaci a cessarli. Sovvenuto delle cure del savio medico e dei consigli del Sacerdote illuminato il povero contadino non sarà più vittima disegnata alle frandi disoneste del ciurmadore, tanto più se all' opera sapiente del Clero e dei medicanti arroge anco quella di tutte le persone culte e gentili che si stanno a dimora nei nostri villaggi, ed a cui pure incombe il debito d' istruire gli ignoranti, e di salvarli dalle panie che loro tendono i malnati impostori. Ma tutti questi ajuti non saranno a tant' uopo sufficienti, finchè i medici tutti non facciano prova di quella dignità, di quella abnegazione, di quell' amore di scienza di cui devono essere privilegiati coloro che si consacrano a così nobile ministero. Oh sì in questo sta il nodo della questione! Volete che venga meno la oltrecotata schiatta dei ciurmadori, volete che il popolo si ricreda di quegli errori che tanto il fanno ligio a costoro, volete che gli rinneghi e gli abbia per sempre in dispregio? Ebbene fate che il medico si mostri nelle parole e nell' opere sempre il contrario di questi suoi indegni avversarj. Sia egli quindi, schietto composto e gentile ne' modi, non frodi della debita stima i colleghi, nè per aschio nè per ira gli avversi, dia alla natura quei vanti e quelle mercedi che alla nostra gran madre si aspettano, a salire in fama mai non si faccia sgabello dell' altrui fralezza e dell' altrui sciocchezza, sia cortese e liberale col povero, cortese e dignitoso col ricco, palesi egli insomma in ogni suo atto in ogni suo detto quanto sia compreso della grandezza della sua missione, a tale che ognuno in lui riconosca il vero apostolo della scienza ed il vero filantropo cristiano. Ma possiamo noi affermare che tutti i membri della medica famiglia si assomiglino a questo tipo ideale che noi ci argomentammo a delineare? possiamo noi gridare con la faccia levata che tutti siano nell' operare e nell' animo dispari affatto da coloro che, abusando la medicina, fanno sì mal governo dell' umanità? Oh pur troppo che no! Pochi, è vero, sono quei ministri della scienza salutare che dimenticano la nobiltà e la santità dell' uffizio di cui sono insigniti, pochi coloro che ad avvanzare il loro stato si giovino di quegli artifizj abbietti che sono natura nel ciurmadore, pochi coloro che trasandano i grandi doveri che in faccia agli uomini ed al cielo hanno giurato compire, ma questi pochissimi soccorrono operosamente alle sorti dei cerretani, e nuociono, assai più che non si crede, alla fama dei probi e savi famigliari d'Igea. Egli è perciò che gioverebbe altamente alla causa della scienza e di coloro che degnamente la rappresentano l' istituire (come in Francia lo è pei giuristi) un collegio di censura in cui sedessero i medici più zelanti più sapienti e più onesti, a' quali fosse commessa la cura di ammonire i colleghi che in qualsivoglia modo fallissero al debito loro, richiamandoli anche con modi severi sul retto sentiero, perchè il mondo sapesse che il medico consorzio non deve essere tenuto solidale delle aberrazioni di que' pochissimi che si dipartono dalle vie della scienza, della carità e dell' onore. Ci è testimonio Iddio dell' afflizione che valse all' animo nostro il dover chiudere la nostra lucubrazione coll' accennare alle pecche di taluno dei nostri fratelli, ma se noi per codardi rispetti avessimo taciuto sì dolorosi veri ne avremmo rimorso, essendo persuasi che malgrado ogni nostra cura non trionferemo mai di quel ente malefico che è il ciurmadore, finchè tutti i medici non adoprino in guisa che il volgo istesso agevolmente non discerna il vero ministro della scienza, da colui che vilmente ed empiamente la abusa e la profana.

G. Zambelli.

Cenni sopra un nuovo Orto e Giardino fiorifero in Udine

La coltura dei fiori è ai dì nostri non solo un caro trastullo " di giovani vaghi e donne innamorate " ma un' arte a cui attendono uomini savj e gentili, ed un' industria utile a non pochi. E che ciò sia il vero ce ne fanno certi i traffici lucrosi di piante che si fanno in Italia e fuori, e le sollecitudini con cui parecchi Municipj e Società scientifiche promuovono questa parte sì amena degli studj botanici; da cui le feste dei fiori che celebraronsi testè a Brusselles, a Parigi, a Milano, a Bologna, e le onorificenze con cui furono rimeritati coloro che fecero prova di maggior ingegno e perizia in sì gradevole cura. – Perciò ci godo l' animo nell' annunziare ai nostri concittadini ed agli abitatori della nostra Provincia, che anche in Udine ci ha un uomo, che, a dispetto dei tempi e della fortuna, applicò l' animo a questa maniera di coltivazione, uomo che, se non gli verrà meno il pubblico favore, si ripromette di recarla a tale perfezione, da emulare in pochi anni i migliori stabilimenti fioriferi d' Italia.

Quest' uomo indefessamente operoso è Nicolò Bugno (vulgo il Veneziano) il quale avendo ritrovato finalmente entro la cerchia della città nostra una vasta ed aprica campagna, si die' a coltivarla con tanto amore da mutarla, in picciol tempo in un bell' orto d' erbaggi, ed in un leggiadrissimo giardino di fiori. E chi vuol vedere ciò che po-

DOMENICA 30 NOVEMBRE 1851. ANNO SECONDO — NUM. 48.

L'ALCHIMISTA FRIULANO

LE LODI DEL CELIBATO

A

GIOVANNI MARIA BRAZZI

NEL GIORNO DEL SUO MATRIMONIO

Dimmi, carissimo
Giovanni mio,
È vero o frottola
Ciò ch' intes' io?

Alla patetica
Marital schiera
Che vive in tribuli
Da mane a sera,

Cui i bimbi assordano
Con lungo *uà*,
Non che la moglie
Col suo: *dà, dà*,

Quest' oggi ascrivere
Te pur deggio,
Cortese giovane
Amico mio?

Quant' è omeopatico
Nostro intelletto!
Poc' anzi, diaccine,
Chi avrebbe detto

Ch' esser tu, fervido
Di fantasia,
Dovessi vittima
D' una pazzia?

Tu che negli ilari
Colloquii spesso
Gridasti: *oh indocile
Femmineo sesso?*

Che fra dovizie
Essendo nato
Godesti i commodi
Del celibato?

Odi, o mio povero
Giovammaria,
Questa brievissima
Necrologia.

*Nacque, e assai giovane
Lui s' è ammogliato,
Poi morì giovane,
Ma disperato.*

Sì, l' uom ch' ha moglie
Muore agli amici,
Muore al tripudio
Dei dì felici.

Noje e miserie
Sol per lui v' hanno,
Il viso broncio
Ha tutto l' anno.

Orsù miratelo
Per la città
Che, stretta al braccio
La sua metà,

Quale fantasima
S' avvanza lento...
Dite: è l' immagine
D' un cuor contento?

Nò, chè se celibe
Fu un uomo intero,
Or non può essere
Che mezzo, o zero.

Ad agir regola
Ei non ha più,
La moglie impongli
D' andar su o giù.

Se un ballo o un prandio
Viene promosso,
L' uomo ch' ha moglie
Dice: *non posso.*

Ad un simpatico
Parco *soupè*
L' uomo ch' ha moglie
Certo non v' è.

Se a lui un filantropo
Chiede un quattrino
Per ajutare
Qualche meschino,

Brusco rispondegli
No a prima vista...
Eh! l' uom ch' ha moglie
È un egoista.

Dunque, carissimo
Giovammaria,
Il prender moglie
È una pazzia.

L' istoria provalo
D' antica età,
E il nostro secolo
Ben lo saprà.

Tu quattro chiacchere
Avrai già letto
Anche in quest' umile
Mio giornaletto

Circa il femmineo
Nuovo cinismo,
Che in gergo appellasi
Il *Bloomerismo?*

Vedi di femmina
Arte volpina!
Vedi malizia
Arcichefina!

Non per modestia,
Chè in lor non v' è,
Indossar vogliono
Brache e *gilet*,

Ma perchè aspirano,
Dio, qual vergogna!
A trattar elleno
Ogni bisogna,

A noi già–uomini
Lasciando in uso
L' ago, le forbici,
La rocca e 'l fuso.

Ma sempre celibi
Vivrem noi tutti,
Fiori cogliendo,
Lasciando i frutti,

Anzichè cedere
Un punto solo
A quel fantastico
Donnesco volo,

A quel capriccio
Che fa ciarlare
Cotanto in Francia
Ed oltre il mare,

Ma che in Italia,
La Dio mercè,
Pio desiderio
Ancor non è.

Dunque, carissimo
Giovammaria,
Il prender moglie
È una pazzia,

E per gli uomini
Di garbo stato
Miglior è vivere
In celibato.....

Ma a questa frottola,
E ben t' apponi,
Tu puoi rispondermi
Buone ragioni.

Perciò l' amabile
Sposa sott' occhi
Guardi dicendomi:
„ Che m' infinocchi,

„ Ciarlier improvvido?
„ Mendace sei!
„ Io sono all' apice
„ De' voti miei.

„ E nel mio giubilo
„ Com' entra un terzo...?
Pardon, carissimo,
Quest' è uno SCHERZO (*)

(*) Quest' è uno scherzo, ma con tutta la serietà possibile a te, Giovanni, e alla gentile tua sposa mando in quest' oggi lo schietto augurio del cuore. Vivete felici!

Udine 29 novembre 1851.

C. Giussani.

sul Fella pel meschino compenso di Lire duecento pochi giorni dopo la piena. - Si reclama per la poca sicurezza dei ponti fatti eseguire sullo stesso torrente, dopo un lasso di ventidue giorni, che non permettono il passaggio che ad un mezzo carico, ed obbligano quindi con grave incomodo lo scarico dei generi sulle ghiaje, ed il pagamento d' una doppia tassa. - Si reclama per la poca man d' opera impiegata nello sgombro delle nevi, e per la spesa che sarebbe risparmiata quando si avessero fatti correre i slittoni fin dal primo giorno che coperse la strada. - Si reclama contro l' idea bizzarra di gettare due ponti sospesi sul Tagliamento, anzichè pensare a rimettere il ponte e diga sul Fella, ed a riattare la strada che conduce a Tolmezzo. - È nelle circostanze di pubblica calamità che si conosce di quanto utile possa tornare l' uomo di senno e che ama disinteressatamente il suo paese; intendiamo parlare del chiarissimo dott. Lupieri che lasciò il posto di Deputato del Consorzio, rinunciando ad un incarico al quale la fiducia dei Carnici lo aveva prescelto. Ad esso rivolgiamo domanda di proposta sulle opere da farsi, sui mezzi da attivarsi onde venire ad un pronto ed utile risultato, e perchè ci dica quali modificazioni sarebbero da introdursi nello statuto Consorziale, onde in simili casi potessero avere un voto deliberativo tutti i rappresentanti dei diversi Comuni, anzichè dipendere da quello di uno o due Deputati. - Siamo sicuri che la nostra domanda non tornerà vana, e che la proposta del dott. Lupieri soddisferà ai reclamati bisogni.

COSE URBANE

L' Eccelso Ministero del Culto e della pubblica istruzione nominò il chiarissimo Professore Jacopo Ab. Pirona Direttore del Ginnasio-Liceo di Udine. Secondo la nuova organizzazione de' Ginnasii cessando l' ufficio de' Direttori onorarii, e dovendosi eleggere il Direttore tra i membri del corpo insegnante, nulla di meglio che tale scelta sia caduta sopra di un uomo dotto ne' varii rami d' istruzione, valente scrittore, e amico della gioventù studiosa qual' è il Pirona. Quindi noi uniamo le nostre congratulazioni a quelle affettuose e sincere che a lui già fecero tutti i Professori del Ginnasio-Liceo, com' anche ci uniamo ad essi nel ringraziare i nobili cittadini che fino ad oggi furono preposti a questi Istituti di educazione, e in particolar modo il signor conte Francesco di Toppo, che pel corso di varii anni fu Direttore onorario del patrio Liceo, e sempre si addimostrò benevolo ai docenti e ai discenti, imparziale in ogni atto del suo ufficio nulla ommettendo per promuovere il decoro dell' istituto cui presiedeva.

— *Mercato di S. Caterina. Tempora mutantur*, così si può dire parlando delle picciole come delle grandi cose. Anche ne' nostri mercati periodici si osserva una grande differenza ove si voglia confrontarli con quelli degli anni passati. Manca la concorrenza e non si ha cuore di offerire i migliori prodotti.

Al mercato di Santa Caterina (mercato che *in illo tempore* aveva luogo nei campi nominati da questa Santa fuori di Porta Poscolle) si osservarono cavalli magri e senza brio, ovvero ben piantati e ben nutriti ma d' una razza floscia e comune; nessun puledro fermò l' attenzione dei dilettanti. Povera razza friulana! Dove sono i puledri che una volta erano tanto stimati e che fruttavano i bei quattrini al Friuli? Dov' è la criniera lunga e settosa? dove la groppa di mulo, la coda atteggiata ad arco? dove l' ampio torace, la fina pelle, i muscoli pronunciati? dove insomma quello sbuffare, quel nitrire, que' segni non dubbii di vitale energia? Non si osserva più. —

Le razze de' buoi si conservano ancora sufficientemente belle. - I prezzi alti, in modo che i buoi che prima costavano duecento cinquanta, oggi si pagano trecento. - Si fecero pochi affari, e vi concorse poca gente a cagione del mal tempo e delle comunicazioni interrotte.

Sulla piazza di Udine il granoturco forastiero vecchio è molto ricercato, e si fecero molti contratti. V' ha scarsezza di sorgo vecchio nostrano. Il frumento è poco ricercato, però conserva un prezzo piuttosto alto.

Prezzi del giorno

Sorgo vecchio foras. Ven.	15. 5	Grano sarac. Ven.	11.—
» nostr. nuovo »	13.10	Avena . . . »	15.15
Segala . . . . . »	16.—	Fagiuoli . . »	17.—
Sorgorosso . . . . »	9.10	Miglio . . »	17.10

TEATRO

Chiara di Rosembergh del Maestro L. Ricci.

Sia che questo spartito, meglio dell' altro *(il Giuramento)* si confaccia al complesso dei cantanti, o che se ne abbia abbastanza di dolori per non invogliarsene di quei della scena, tuttochè cantati, fatto sta, che giovedì sera *Michelotto* poteva ben *stare allegramente* in faccia ad un parterre prossochè zeppo e ad un numero di loggie discretamente fiorito. Nè ci fu penuria, chè anzi ci parve prodigalità di applausi; in una parola il buon umore c' era.

La signora Vaschetti è ancor più una simpatica *Chiara* di quello che la dicemmo una graziosa *Elaisa*, e ti molce caramente l' orecchio colla sua Cavatina di sortita " *Voi mirate in sì bel giorno;* „ e più ancora colla sua bell' aria finale " *Ah! sento di rinascere;* „ benissimo assecondata nel duetto del 1.° Atto dal sig. Corsi *(Montalbano)*, come pure in quello del 2.° " *Resta, crudele, a pascere* „ dal tenore sig. Perozzi *(Valmore)*. Il basso-comico sig. Finetti *(Michelotto)* se non ha tutto il corpo di voce per essere un buon *basso*, ha bene abbastanza di disinvoltura per essere un buon *comico*. Egli si sa con tutta maestria cattivare l' uditorio ai *mirabilia* de' suoi viaggi e guadagare l' onore dei battimani al duetto con *Montalbano* " *Vedi tu questa pistola.* „ A sostenere la parte di *Conte di Rosembergh* noi crediamo che ci sia il sig. N. N. - Bravo sig. N. N.! Quella della *Principessa Eufemia*, di lui consorte, bisogna credere sia stata considerata ingrediente di nessun conto, giacchè non si ebbe neppure il bene di vedere quel personaggio. Si vide però quello di *Marcella*, ed accontentiamoci del *si vide* perchè non possiamo giurare se si sentì. - Dopo tutto ciò, lo spettacolo non può riuscir discaro nemmeno agli schifiltosi, e diressimo a nessuno, se pure non ci fossero gl' intolleranti, i piagnoni, gli arrabbiati e simili. X.

L'*Alchimista Friulano* costa per Udine lire 12 annue antecipate e in moneta sonante; fuori lire 14, semestre e trimestre in proporzione. — Ad ogni pagamento l' associato ritirerà una ricevuta a stampa col timbro della Direzione. — In Udine si ricevono le associazioni dal Gerente, in Mercatovecchio Libreria Vendrame. — Lettere e gruppi saranno diretti *franchi* alla *Direzione dell' Alchimista Friulano.*

C. Dott. Giussani *direttore* Carlo Serena *gerente respons.*

UDINE TIP. VENDRAME